

Nozioni fondamentali di metrica latina

La metrica (Μετρική τέχνη: l'arte della misura) è lo studio della versificazione e delle sue caratteristiche.

In italiano la metrica è di tipo **accentuativo**: il verso è caratterizzato da un numero fisso di sillabe (isosillabico), accentate (toniche) e non accentate (atone), e gli accenti ritmici hanno spesso una posizione costante (per esempio, nell'endecasillabo essi possono trovarsi sulla 4a, 8a e 10a sillaba, oppure sulla 4a, 7a e 10a sillaba, oppure sulla 6a e 10a sillaba). L'accento è di intensità (non cambia quella che è la pronuncia naturale di una parola), mentre in latino la vocale accentata era pronunciata con una maggiore elevazione melodica.

La metrica latina è di tipo **quantitativo**: il ritmo non dipende dall'accento delle parole, che può essere alterato, ma dall'alternarsi di sillabe brevi (\sim), che valgono un tempo, e lunghe ($\bar{\quad}$), equivalenti a due tempi ($\bar{=}\sim$).

La **prosodia** (Προσῳδία < πρὸς + ᾠδή = *ad* + *cantus* → *accentus*) è il complesso delle regole dell'accentazione e della quantità sillabica delle parole; la quantità è la durata del tempo impiegato per pronunciare una vocale o una sillaba.

In generale, le sillabe in latino, si dividono in:

- **brevi**: se contengono una vocale breve;
- **lunghe**: se contengono una vocale lunga o un dittongo (*ae, oe, au, eu; ei, oi, ui, yi*; non sono dittonghi i nessi vocalici inizianti per *i*: *iam, iuventus* ecc.; se *ae* e *oe* non formano dittongo, presentano la dieresi e si pronunciano come due vocali distinte: *po-ë-ta*);
- **ancipiti** (contrassegnate, a volte, da X): considerate lunghe o brevi a seconda delle esigenze metriche.

La **sillaba** è un gruppo di fonemi, tra cui almeno uno vocalico, che si articola in un'unica emissione di voce. La sillaba è **aperta** se termina per vocale, **chiusa** se termina per consonante.

Il **numero delle sillabe** di una parola è dato dal numero delle vocali (o dei dittonghi) in essa presenti (*se-na-tus*: trisillabo; *foe-de-ra-tus*: quadrisillabo; *Cae-sar*: bisillabo).

La **divisione in sillabe** in latino è simile a quella italiana, con alcune eccezioni:

- **-ia** in latino non forma dittongo (*di-li-gen-ti-a; I-ta-li-a*);
- se all'interno di una parola si incontra **un gruppo di due o più consonanti**, la prima va con la vocale che precede, chiudendo la sillaba, l'altra o le altre formano sillaba con quella che segue (*ter-ra; dis-co; as-trum; mag-nus*);
- se il gruppo di consonanti è costituito da una consonante muta (***p-b-t-d-c-g***) o da una ***f*** o ***v*** seguite da una liquida (***l*** o ***r***) la divisione in sillabe in latino è conforme a quella in italiano (*te-ne-brae; pa-tri-a; di-plo-ma*);
- i digrammi ***qu*** e ***gu*** rappresentano un unico suono consonantico e formano una sillaba con la vocale che segue (*san-guis; an-ti-quus; e-quus*);

- la **x** quando si trova tra due vocali va divisa tra gli elementi che la compongono (*mac-si-mus*);
- le **parole composte** vengono divise in base agli elementi che le compongono (*ad-fir-mo*; *pro-fi-cis-cor*; *ex-plo-ro*; *sub-i-na-nis*).

Suddivisione delle consonanti

DURATA	LABIALI		DENTALI		VELARI		LABIOVELARI	
	SORDE	SONORE	SORDE	SONORE	SORDE	SONORE	SORDE	SONORE
MUTE (O OCCLUSIVE)	<i>p</i>	<i>b</i>	<i>t</i>	<i>d</i>	<i>c, k</i>	<i>g</i>	<i>qu</i>	<i>(n)gu</i>
CONTINUE	NASALI	<i>m</i>		<i>n</i>				
	SPIRANTI	<i>f</i>	<i>s</i>					
	LIQUIDE			<i>l, r</i>				

Le sillabe in latino, a seconda della quantità delle vocali che contengono, sono **brevi** o **lunghe** per natura o per posizione. In caso di dubbio, è buona norma consultare sempre il vocabolario che segnala la natura quantitativa delle sillabe, ma esistono alcune regole fondamentali (di seguito elencate secondo gli schemi riportati in R. Alosi, S. Nicola, P. Pagliani, *Optimi Scriptores*, vol. I, Torino 1995, pp. 611-613, e qui riprodotti).

SILLABE	<i>per natura</i>	<i>per posizione</i>	<i>eccezioni</i>
BREVI	<p>contenenti una vocale breve: es. <i>dōmūs</i></p> <p>N.B. È breve la penultima sillaba di parola accentata sulla terzultima: es. <i>incīdit</i></p>	<p>vocale seguita da vocale, anche preceduta da <i>h</i>: es. <i>dēus, trāho</i></p>	<p>gen. in -īus delle forme pronominali: es. <i>illīus</i></p> <p>gen. e dat. in -ēi della 5^a decl.: es. <i>diēi</i></p> <p>nomi greci: es. <i>Iphigēnīa</i> <i>fīo, fīam</i>, ecc.</p>
LUNGHE	<p>contenenti una vocale lunga o un dittongo: es. <i>dōnīs, pōēna</i></p> <p>N.B. Sono lunghe le vocali derivanti da contrazione: es. <i>cōgo < coago</i></p>	<p>vocale seguita da due o più consonanti⁽⁵⁾: es. <i>mēns</i></p> <p>vocale seguita da consonante doppia: es. <i>audāx</i></p> <p>-ā, -ē dei nomi in -aius, -eius: es. <i>Gāius, Pompēius</i></p>	<p>sillabe incipiti (<i>positio debilis</i> o <i>anceps</i>) in poesia: vocale + consonante muta + liquida (all'interno di parola non composta) può essere <i>—</i> o <i>—</i>: es. <i>pātris, tenēbrae</i>.</p> <p>Osserva invece: <i>roborē promunt</i> <i>ab-luo > ābluo</i></p>

(5) In poesia questo avviene per lo più anche se una delle due consonanti appartiene alla parola seguente: *ad caelum* (*ad* è lunga).

Quantità delle sillabe finali dei polisillabi

A) Sillabe uscenti in **vocale**:

BREVI	eccezioni	LUNGHE	eccezioni
-Ē Es. <i>patrē</i> <i>scribē</i> <i>saepē</i>	-ē dell'imperativo pres. 2 ^a coniug.: es. <i>docē</i> dell'abl. sing. 5 ^a decl.: es. <i>diē</i> degli avverbi derivati da aggettivi della I classe: es. <i>rectē</i> (ma: <i>benē, malē</i>)	-Ā Es. <i>amā, rosā</i> -Ī Es. <i>fratrī, lupī</i> -Ō Es. <i>actiō, rivō</i> -Ū Es. <i>lacū, diū</i>	-ā del nom. e voc. sing. 1 ^a decl. + plur. neutri + <i>quiā, itā</i> -ī di <i>nisī, quasi</i> -ī di <i>mihī, tibī, sibī, ibī, ubī</i> -ō a partire dall'età imperiale la vocale finale -o è breve: - nel nom. sing. 3 ^a decl. (<i>nemō, homō</i>) - nella 1 ^a pers. sing. presente e futuro ant. indicativo (<i>amō, legerō</i>) - in <i>egō, duō, modō</i>

B) Sillabe uscenti in **consonante**:

– di norma le sillabe uscenti in consonante **diversa da -s o -c** sono **brevi**:

es. *amāt, dicīt, legām, legūm, animāl, flumēn, robūr*;

– sono **lunghe** le sillabe finali in **-c**:

es. *istūc* (fa eccezione *donēc*);

– più vario è il comportamento delle **sillabe finali in -s**, come risulta dallo schema seguente:

BREVI	eccezioni	LUNGHE	eccezioni
-ĪS Es. <i>ignīs</i> <i>satīs</i>	-īs del plur. delle decl.: es. <i>rosīs, nobīs, omnīs</i> (acc. plur.) della 2 ^a pers. sing. 4 ^a coniug.: es. <i>audīs</i> dei congiuntivi: es. <i>velīs, nolīs, malīs</i>	-ĀS Es. <i>mensās</i> <i>amās</i> -ĒS Es. <i>docēs</i> <i>hostēs</i>	-ās dei nomi greci: es. <i>Pallās</i> -ēs nom. sing. temi in dentale della 3 ^a decl.: es. <i>milēs</i> plur. dei nomi greci: es. <i>Arcadēs</i>
-ŪS Es. <i>manūs</i> <i>iustūs</i> <i>genūs</i>	-ūs dei sostantivi 3 ^a decl. con vocale tematica lunga: es. <i>virtūs</i> del gen. sing. / nom. acc. voc. plur. 4 ^a decl.: es. <i>senatūs</i>	-ŌS Es. <i>clarōs</i>	-ōs – di <i>compōs</i> – dei nomi greci: es. <i>Parōs</i>

Quantità dei monosillabi

FINALE	QUANTITÀ	eccezioni
IN VOCALE	LUNGA Es. <i>dā, mē, quī, quō</i>	Enclitiche <i>-quē, -vē, -nē, ...</i>
IN CONSONANTE	BREVE nom. sing. pronomi: es. <i>īs, quīs</i> forme verbali: es. <i>ēs, sīm, sīt</i> forme indeclinabili: es. <i>ūt, ēt</i>	<i>hīc</i> (pron.), <i>hōc</i> (nom. e acc.)
	LUNGA nom. di sostantivi ed aggettivi: es. <i>līs, pēs, pār</i> forme verbali in -s: es. <i>dās, stāt, vīs, sīs</i>	<i>nōn, crās, cūr, hīc</i> (avv.), <i>hāc, hūc, sīc</i> <i>cōr, gēl, mēl, vīr, ōs</i> (gen. <i>ossīs</i>)

I **versi latini** sono basati sulla **quantità** delle sillabe delle parole. Ogni verso è composto da brevi unità di misura metrica (**metri** o **pedi**), cioè un gruppo fisso di sillabe brevi e lunghe, marcate da un accento ritmico. In ogni piede distinguiamo una **parte forte**, accentata metricamente (*ictus*: «colpo», «percussione» o *arsis* dal greco ἄριστος: *sublatio* in latino, cioè «innalzamento» della voce) e una **parte debole**, non accentata (*tesi*, dal greco θῆσις, in latino *positio*, cioè «abbassamento» della voce).

Le pause impiegate nella lettura del verso si definiscono **cesure** (|): c'è sempre una cesura forte, a volte accompagnata da altre più deboli.

L'ultimo piede di un verso si chiama **catalettico** (manca di una o più sillabe).

I **pedi** principali sono:

dattilo — U U (lo schema ricorda la forma del dito, in greco δάκτυλος)

spondèo — — (può sostituire un **dattilo**)

tribraco U — U

tribraco U U U

L'**esametro** è il verso più utilizzato nella poesia antica sia greca che latina, impiegato nell'epica (Omero, Esiodo, Apollonio Rodio, Ennio, Lucrezio, Virgilio...), nella poesia didascalica (Esiodo, Lucrezio, Virgilio...), nell'elegia (Archiloco, Mimnermo, Solone, Catullo, Tibullo, Propertio, Ovidio), dove si alterna al pentametro dattilico per formare il distico elegiaco. Nell'ambito della letteratura latina l'esametro è anche il verso della satira (ultimi libri di Lucilio, Orazio, Persio, Giovenale). L'esametro è composto da sei piedi e segue delle regole fisse:

- i primi quattro piedi possono essere dattili o spondei;

- il quinto piede è di regola un dattilo;
- il sesto piede è sempre bisillabico (o un trocheo o uno spondeo).
- è piuttosto raro l'esametro con spondeo in 5a sede (in tal caso si parla di esametro spondiaco o spondaico: cfr. Prop. II, 28, 49 *Sunt apud infernos tot milia formosarum*).
- a volte può essere **ipermetro** (apparentemente presenta una sillaba in più, che però si fonde con la sillaba iniziale del verso successivo: cfr. Cat. *carm.* 64 *unde pater divum sanctum sum coniuge natisque/ advenit caelo, te solum Phobe reliquens*).

Lo **schema metrico** è:

$\frac{\text{—}}{\text{1}^\circ \text{ p.}}$ | $\frac{\text{—}}{\text{2}^\circ \text{ p.}}$ | $\frac{\text{—}}{\text{3}^\circ \text{ p.}}$ | $\frac{\text{—}}{\text{4}^\circ \text{ p.}}$ | $\frac{\text{—}}{\text{5}^\circ \text{ p.}}$ | $\frac{\text{—}}{\text{6}^\circ \text{ p.}}$

Esempi:

Lucrezio, *De rerum natura* I, 1 Aēnēādūm gēnētrīx hōmīnūm dīvōmq̄ vōlūptās

Virgilio, *Georgiche* I, 1 Quīd faciāt laētās sēgētēs, quō sīdērē tērrām Ārmā

Virgilio, *Eneide* I, 1 vīrūmq̄ cānō, Troīāē quī prīmūs āb ōrīs Īn nōvā

Ovidio, *Metamorfosi* I, 1 fērt ānīmūs mūtātās dīcērē fōrmās

Schema delle cesure e delle dièresi:

$\frac{\text{—}}{\text{1}}$ | $\frac{\text{—}}{\text{2}}$ || $\frac{\text{—}}{\text{3}}$ || $\frac{\text{—}}{\text{4}}$ || $\frac{\text{—}}{\text{5}}$ || $\frac{\text{—}}{\text{6}}$

1 = semiternaria (o tritemimera) es. Verg. *Aen.* II, 222:

Clāmōrēs | sīmūl hōrrēndōs | ād sīdērā tōllit

2 = semiquinaria (o pentemimera): è **la più frequente** e spesso coincide con una pausa sintattica, es. Verg. *Aen.* I, 1:

Ārmā vīrūmq̄ cānō, | Troīāē quī prīmūs āb ōrīs

3 = trocaica o del terzo trocheo (*katà triton trochàion*), es. Verg. *Aen.* IV, 486:

Spārgēns ūmīdā mēllā | sōpōrīfērūmq̄ pāpāuer

4 = semisettenaria (o eptemimera), es. Verg. *Aen.* I, 494:

Hāc dūm Dārdānīo Ānēāē | mīrāndā uīdētur

5 = dièresi bucolica (o femminile), es. Verg. *Ecl.* II, 42:

Bīnā dīē | sīccānt | ōuīs ūbērā: | quōs tībī sēruo

Principali particolarità metriche

Sinalefe (dal greco συναλοιφή, fusione): se una parola termina per vocale o per *-m* e la successiva inizia per vocale o per *h-*, si ha la fusione tra la sillaba finale della prima parola e quella iniziale della seconda in un unico suono (la *-m* scompare nella pronuncia):

Es.: *conticuere omnes = conticueromnes; cuiquam aut = cuiquaut*

N.B.: non c'è sinalefe di fronte a *i* consonantico (*Ante __ Iovem nulli subigebant arva coloni*)

Aferesi (o prodelisione): si verifica la caduta della sillaba iniziale delle forme verbali *es* o *est* se queste sono precedute da parole terminanti in vocale o in *-m*.

Es.: *tactus aratro est = tactus aratrost Ita est= Itast Magnum est: Magnumst*

Iato: si verifica quando, pur essendo possibile, non avviene l'elisione. Ciò accade soprattutto con le interiezioni «o» e «a».

Es. *o et de Latia o et de gente Sabina* (Ov. *met.* XIV, 832)

Regole pratiche per riconoscere i piedi di un esametro:

1. Gli ultimi due piedi dell'esametro sono fissi (dattilo + trocheo o spondeo);
2. La prima sillaba del verso è sempre lunga;
3. Se si ha una sequenza di — ? — all'inizio di un piede, la sillaba di quantità ignota sarà lunga;
4. Se una vocale è seguita da due consonanti è lunga.

Esempio di scansione metrica dell'esametro (Ov. *met.* VI, 424-432)

Thréiciús | Tēréus | hāc áuxiliárībūs ármis
Fúderāt ét | clārúm | uīncēndō | nómēn hābébat;
Quém sībī Pándiōn | ōpībúsquē | uírísquē pōténtem
Ēt gēnūs á | māgnó | dūcētēm | fórtē Grādíuo
Cónūbiō | Prōcnēs | iūnxít; | nōn | prōnūbā Iūno,
Nōn Hýmēnæūs | ádēst, | nōn íllī | Grátīā lēcto:
Ēumēnidēs | tēnūērē | fācēs | dē | fūnērē ráptas,
Ēumēnidēs | strāuērē | tōrúm | tēctōquē prōfānus
Íncübūít | búbō | thālāmíque ĩn | cūlmīnē sēdit.

Alcuni riferimenti bibliografici: L. Ceccarelli, *Prosodia e metrica latina classica, con cenni di metrica greca*, II ed., Roma 2004; F. Cupaiolo, *Metrica latina d'età classica*, in *Introduzione allo studio della cultura classica*, II, Milano 1973, 463-594; M. Lenchantin de Gubernatis, *Manuale di prosodia e metrica latina*, Messina-Milano 1956; A. Salvatore, *Prosodia e metrica latina. Storia dei metri e della prosa metrica*, Roma 1983; S. Timpanaro, *Nozioni elementari di prosodia e metrica latina*, in A. La Penna, *Romanae res et litterae*, Torino 1966, 415-436.